

IL PRESIDENTE CIAI

## «Ecco perché le adozioni non moriranno»

Luciano Moia

a pagina VI

# Bambini, missione felicità

Paolo Limonta, nuovo presidente Ciai: credo nel futuro delle adozioni e io stesso sono un padre adottivo  
Nei nostri progetti anche il grande impegno nella cooperazione internazionale e contro la povertà educativa

LUCIANO MOIA

**P**er Paolo Limonta, milanese, 63 anni, bambini e ragazzi rappresentano da sempre missione e passione, ma anche lavoro. Da quasi trent'anni è insegnante elementare e non intende tirarsi indietro tanto presto. A scuola, ogni mattina, c'è andato anche durante i suoi tanti impegni pubblici. Responsabile dell'Ufficio relazioni con il pubblico con la giunta Pisapia e poi assessore all'edilizia scolastica dal gennaio 2020 alle elezioni del 2021, giunta Sala. «A scuola cresco con i piccoli, nessuno ti dà una carica come loro, anche se prima di arrivare alla cattedra ho fatto tanti altri lavori, dalla "Paolo Grassi" al teatro Litta, sempre come coordinatore di iniziative culturali».

**Come mai questa sensibilità per il mondo delle adozioni?**

A scuola mi sono sempre occupato di bambine e bambini adottivi. Come insegnante elementare ho sempre lavorato molto sulla felicità dei bambini. Poi amici comuni mi hanno fatto incontrare la realtà del Ciai e ho iniziato a collaborare come responsabile del gruppo scuola. Nel 2001 ho adottato un bambino indiano che oggi ha 26 anni.

**In quale scuola è insegnante?**

All'Istituto comprensivo Giacosa, quello del parco Trotter che quest'anno verrà intitolato all'ex presidente Francesco Cappelli, una persona che, come me, sosteneva che la scuola dev'essere erogatore di felicità per bambine e bambini. È mancato nel 2020. Con la giunta

Pisapia è stato tra i più preparati assessori all'educazione che il Comune di Milano abbia mai avuto. **Torniamo alle adozioni. Da dove nasce la decisione di aprirsi all'accoglienza di un bambino senza famiglia?**

Con mia moglie Barbara avevamo scelto fin da subito di aprirci all'adozione. Speravamo di farlo dopo aver messo al mondo uno o più figli naturali. Ma non sono arrivati. E allora, dopo aver verificato che non avremmo potuto avere figli biologici, abbiamo iniziato questo percorso con il Ciai.

**È stato complicato?**

Adesso ho solo ricordi positivi. Quando siamo arrivati in India, con un po' di preoccupazione per l'accoglienza che avremmo avuto da questo piccolo, siamo entrati nel giardinetto della comunità. Raul era affacciato a una finestra dell'edificio. Quando ci ha visto, è saltato fuori e ci è corso incontro. **Ora cosa fa Raul?**

Dopo la laurea in scienze della comunicazione alla triennale, e la laurea specialistica in valorizzazione delle risorse umane, comincerà tra poco a lavorare in una società di lavoro interinale. Felici? Come tutti i genitori che vedono un figlio arrivare a un traguardo importante.

**La sua presidenza al Ciai comincia in una situazione molto complessa. Con quali obiettivi?**

Intanto mi sento di ringraziare Paola Crestani che ha gestito il Ciai per tanto tempo e, soprattutto, nei due anni difficilissimi della pandemia. Con lei abbiamo lavorato in strettissimo contatto e condiviso tante scelte. Il mio lavoro sarà ora quello di rilanciare le tante i-

niziative avviate, incontrare soci e sostenitori, implementare i progetti che stiamo portando avanti, a cominciare dall'alleanza con Amref che si occupa dei Paesi africani e porta avanti il suo impegno quotidiano partendo dalle esigenze degli africani. Con loro abbiamo un'alleanza strategica. Questa è una fase storica in cui bisogna costruire alleanze, coinvolgere attori operativi sui territori. **Come fare a superare la crisi che attraversa il mondo delle adozioni?**

Sono in calo, certamente, ma anche se i numeri sono diminuiti, le richieste delle famiglie sia per l'adozione nazionale sia per quella internazionale rimangono molto numerose.

**Purtroppo tante famiglie appaiono scoraggiate dalle difficoltà...**

Ho vissuto in prima persona l'esperienza dell'adozione e ho conosciuto tante famiglie che l'hanno fatto. Se il punto di partenza è il bambino con le sue esigenze e tutto viene subordinato a questo obiettivo, tutto si supera.

**Spesso le famiglie adottive lamentano di essere lasciate sole...**

Questo è uno dei punti centrali dell'impegno del Ciai. Abbiamo professionisti che affiancano sempre le famiglie, sia singolarmente sia con webinar, nessuna famiglia è mai stata lasciata sola. Anzi, da questo punto di vista siamo un punto di riferimento per tante famiglie.

**I tempi lunghi però sono una realtà, i costi elevati anche. Cosa si può fare?**

Tempi lunghi, d'accordo, ma nel momento in cui prendi il brac-

cio il tuo bambino qualsiasi attesa viene dimenticata. Sui costi cerchiano di fare tutto il possibile perché l'adozione possa essere davvero alla portata di tutti. Come enti dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili per ottenere dalla politica aiuti concreti, nonostante la situazione diffici-

le per tutti. **Fiducioso sul futuro delle adozioni?** Ci sono tanti Paesi che hanno ridotto le adozioni internazionali perché hanno ampliato quelle nazionali. E si tratta di una scelta condivisibile. Ma gli spazi per chi desidera adottare non manche-

ranno mai. Come Ciai, oltre all'adozione, continueremo ad impegnarci sul fronte della cooperazione internazionale e con interventi contro la povertà educativa che nel periodo del Covid è diventata realtà drammatica per troppe famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PERCORSI

Insegnante elementare, già assessore all'edilizia scolastica con la giunta Sala, vive da sempre con e per i minori più fragili



Paolo Limonta

«I numeri sono in calo ma ci saranno sempre spazi per le famiglie che, con coraggio e solidarietà, vogliono aprire le porte di casa a un piccolo abbandonato. E le richieste lo confermano»

NEL '68 FU LA PRIMA ASSOCIAZIONE ITALIANA AD OCCUPARSI DI ADOZIONE INTERNAZIONALE

## Un'alleanza tra genitori che dà buoni frutti da oltre mezzo secolo

Il Ciai nasce nel 1968 su iniziativa di un gruppo di famiglie che crede in un'idea rivoluzionaria: un bambino in reale stato di abbandono, con tratti somatici e colore della pelle differenti, può essere accolto da una famiglia come figlio. La matrice genitoriale, fondata sull'esperienza diretta delle vulnerabilità dei bambini, è la radice delle azioni di Ciai che ancora oggi si distingue per un approccio unico: ogni bambino è come un figlio. Ciai sviluppa le proprie azioni combinando 3 obiettivi: assicurare protezione, garantire l'inclusione,

raggiungere il benessere psico-emotivo dei bambini e delle bambine. Molteplici le aree di intervento. È la prima associazione nata in Italia con lo scopo di occuparsi di adozione internazionale e da sempre si impegna per cercare la migliore famiglia possibile per quei bambini in reale stato di abbandono per i quali non sia possibile garantire protezione nel Paese di origine. Dispone poi di un Centro psicologico ed educativo: un'équipe di psicologi e psicoterapeuti capaci di rispondere ai bisogni crescenti e diversificati di ogni bambino e di tutte le famiglie; un gruppo

numeroso e multidisciplinare di professionisti con una visione a 360° sui diversi ambiti d'azione e capaci di promuovere attività formative e di sostegno per bisogni crescenti e diversificati. Importante poi il Programma Italia, cioè progetti per contrastare ogni discriminazione, coltivare l'inclusione e dare a tutti i bambini, soprattutto i più fragili, le migliori opportunità di crescita. Altrettanto rilevanti gli altri progetti: povertà educativa, migrazione, discriminazione, programmi di sostegno educativo in Italia (Programma Sei).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

049673